

I bulli *bulleggiano*, *bullano* o *bullizzano*?

Matilde Paoli

I bulli *bulleggiano*, *bullano* o *bullizzano*?

Negli ultimi anni si parla molto di *bullismo*: per dare un'idea in termini quantitativi, osserviamo che la ricerca del termine virgolettato in italiano al 9 aprile scorso restituisce 495.000 risultati, a cui sono da aggiungere le 413.000 occorrenze di “cyberbullismo” (senza contare quelle delle *altre grafie possibili*). Il termine e l'attenzione al problema sono esplosi in Italia soprattutto nell'ultimo decennio: se già negli anni Settanta il **GDLI** (vol. II Bal-Cer, 1971) registrava *bullismo* come “Neol[ogismo]” per la testimonianza nel *Viaggio in Italia* di Guido Piovene (1958), lo Zingarelli lo registra dall'edizione 2003 e il **GRADIT**, ancora nell'edizione 2007, dà *bullismo* come voce di “basso uso”. Più recente la forma *cyberbullismo* (definito come “bullismo in linea” nel testo della Decisione n. 1351/2008/CE del Parlamento europeo del 16 dicembre 2008), registrata nel *Vocabolario Treccani* online come neologismo 2008, la cui prima attestazione risalirebbe al 2006.

Se genericamente *si verificano episodi di bullismo*, il comportamento del *bullo*, l'azione specifica che questo compie viene solitamente indicata con il sintagma *atto/i di bullismo*, l'agire del bullo e il subirne l'azione vengono espressi con locuzioni complesse e “alte” come *compiere atti di bullismo* (su qualcuno), *sottoporre* (qualcuno) *ad atti di bullismo* e *subire / essere vittima di atti di bullismo*. Queste espressioni hanno una diffusione in rete discreta: di poco sotto le 10.000 occorrenze per *compiere* (e alcune forme flesse), meno di 7.000 per *subire* (e forme flesse) seguiti da *atti di bullismo*. Difficile però considerarle adeguate al registro informale della comunicazione: era prevedibile la coniazione di un verbo derivato direttamente da *bullo*, in particolare dopo che il bullismo si è “evoluto” in cyberbullismo, con la conseguente amplificazione (del fenomeno e della discussione) resa possibile dalla rete. Come vedremo, si è prodotta una situazione di “iperproduzione” analogamente a quanto è accaduto in altri casi (*stalkerare / stalkare / stalkerizzare; modellare / modellizzare; masterare / masterizzare*).

L'italiano dispone da tempo del verbo intransitivo *bulleggiare*, ‘comportarsi, atteggiarsi a bullo’; l'archivio storico del “Corriere” permette di datarlo alla metà degli anni Sessanta con una testimonianza nel commento dell'8/2/1965 al film *Il cantante del luna park* di John Rich: “Elvis Presley, [...] gioca a fare il Marlon Brando canterino. Insomma il duro. Capita in un luna park, **bulleggia con** una ragazza e con le motociclette del muro della morte, fa il piccolo mascalzone”. In questo senso il verbo va a sostituire espressioni ormai quasi scomparse dall'uso come *fare lo smargiasso/spaccone/spavaldo/il gradasso* equivalenti di *fare il bullo* nel suo significato ancora “non penalmente rilevante”.

Nei primi anni di questo secolo *bulleggiare*, come attestato nella sezione *Neologismi* del portale *Treccani*, si è per così dire “evoluto” in senso transitivo:

Cita come:

Matilde Paoli, *I bulli bulleggiano, bullano o bullizzano?*, “Italiano digitale”, IV, 2018/1, pp. 92-97.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Al momento quasi tutti bacchettano Rutelli. Ma Prodi se l'è chiamata. Da sempre «**bulleggia**» la Margherita e ora il suo smisurato orgoglio ferito trasforma una tempesta in un bicchiere d'acqua [...] in uno tsunami (Giovanni Sartori, *Le unioni che non pagano*, "Corriere della sera" 24/5/2005).

Quest'uso non sembra aver attecchito, almeno non su "Repubblica" e sulla "Stampa"; sullo stesso "Corriere" abbiamo rintracciato un unico esempio successivo:

Essere presi in giro, sentirsi minacciati, subire la diffusione di voci maligne sul proprio conto, in una parola: **essere bulleggiati** (Irene Lasalvia, *Bullismo, parliamone*, "Corriere della sera", 10/5/2017).

In rete si trovano testimonianze sia dell'uso intransitivo per 'vantarsi, fare lo smargiasso' (con questo valore si registrano anche *bulleggiarsi* e *bulleggiarsela*), sia di quello transitivo che a noi interessa: i risultati "assoluti" della ricerca di infinito, participio passato declinato e terze persone dell'imperfetto indicativo, si mantengono intorno alle poche migliaia, mentre cercando i contesti più correnti per il transitivo (forme precedute da un pronome oggetto) i risultati si riducono sensibilmente, anche se vi dobbiamo aggiungere quelli del participio passato, solo in parte per *bulleggiato* e per *bulleggiate* e *bulleggiati* (possibili imperativi, il secondo di *bulleggiarsi*).

Il verbo ha prodotto anche il sostantivo *bulleggiamento* che tuttavia non mostra molta "forza di penetrazione" (solo 176 occorrenze su Google); inoltre condivide con il verbo la doppia possibilità, ovvero può riferirsi anche al comportamento di chi *fa il gradasso* ecc. Accanto a *bulleggiamento* c'è anche *bulleggio* (oltre 500 occorrenze, ma per la maggior parte costituiscono la prima persona del presente di *bulleggiare*) che presenta lo stesso dualismo semantico.

Per quanto riguarda le attestazioni lessicografiche *bulleggiare*, si trova in GRADIT, Zingarelli a partire dall'edizione 2013 (2012), ma non in altri dizionari o raccolte di neologismi, Treccani a parte. *Bulleggiamento* e *bulleggio* non ci risultano registrati.

In rete troviamo anche *bullarsi* (e *bullarsela*) con il valore di 'vantarsi, gloriarsi (di qualcosa)' abbastanza frequente, accanto a *bullare* nel senso di 'compiere atti di bullismo' che ha invece occorrenze pertinenti nella misura delle decine.

La gente lo disprezzava e lo evitava, lo colpiva con occhiate di disappunto, **lo bullava** senza apparente motivo. "Ma poi il bullismo ha un motivo? Non penso che lo abbia" (*Caterinavenia, Reunion*).

L'archivio di "Repubblica" registra solo quattro occorrenze di *bullarsi*, di cui la prima risale al 2013, e una di *bullare*, o meglio del participio passato, datata 2016 e con tanto di virgolette:

Cittadina dell'Indiana, 1983, un quartetto di ragazzini nerd e "**bullati**" dai coetanei – ma il futuro è loro, ovvio – perde un elemento, Will, che scompare nel nulla (Antonio Dipollina, *Che strane cose succedono a Wynona*, 5/8/2016).

Il "Corriere" ha cinque risultati per *bullarsi* (la prima del 2014), mentre per *bullare* l'unica è la seguente:

Una delle ultime lettere ricordava come "anche" Marta fosse stata "**bullata**" fin dalle elementari (Marco Imarisio, «*Mi emarginavano*» *La ragazza che perseguita le ex compagne di scuola*, "Corriere della sera" 10/6/2015).

L'archivio della "Stampa" ci mostra attestazioni (sei in tutto) meno recenti di *bullarsi* di cui la prima risale al 2004:

Lo slogan «Zidanes y Pavones» (stelle e ragazzi del vivaio) è suo, lo ha coniato lui e **si è bullato** a lungo della sintetica genialità di quel gioco di parole che ora è il simbolo della disfatta (Giulia Zonca, *L'erba del vicino, il Valencia campione di Spagna*, "LaStampa" 10/5/2004).

Nel passo seguente, tratto da un articolo a tema politico, *bullarsi* ha una costruzione che risulta piuttosto ambigua dal punto di vista semantico:

E Antonio Razzi, altro esemplare della tribù interstellare degli scilipotiani, chi mai vorrà più intervistarlo? Anche se onestamente nessuno può **bullarsi su di lui** come ha fatto Barbato (il deputato dipietrista coi capelli corti davanti e lunghi dietro), gridandogli in aula «Antò, hai sbagliato investimento!» (Jacopo Iacoboni, *Pasdaran, "traditori" e peones L'unica vendetta è il Grande oblio*, "LaStampa" 14/11/2011).

Troviamo anche due testimonianze dell'uso transitivo; riportiamo la prima:

Su di lei solo biografie con qualche tocco di leggenda come il fatto che la piccola Kate avesse in camera da letto un poster del principe o che **sia stata bullata** a scuola e per questo adesso si adoperi attraverso un fondo contro il bullismo nelle scuole (Maria Corbi, *Il silenzio di Lady Kate Middleton*, "LaStampa", 27/4/2011).

Esistono anche i sostantivi, probabili derivati diretti di *bullo*, *bullata* che indica l'azione del *bullarsi* o anche solo l'atto del bullo in senso "soft" e *bullaggio* che invece sembra usato, benché non esclusivamente, nel senso di '(reiterato) atto di bullismo', ma le cui attestazioni in rete sono scarse (311 risultati al 12/4/2018) e spesso non pertinenti (esiste un toponimo Bullaggio). Riportiamo un solo esempio:

Pochi episodi in senso contrario: alle elementari, partecipazione "spirituale" ma non fisica al **bullaggio** verso una compagna antipatica e semi-ritardata [...] (*Bulli o bullati?*, *FobiaSociale.com*, 28/5/2011).

Né le forme verbali *bullare* e *bullarsi*, né i sostantivi, *bullata* e *bullaggio*, sono attestati nella lessicografia.

Infine troviamo il verbo *bullizzare* che sembra avere più speranze di essere accolto nell'uso. Le attestazioni in rete sono decisamente superiori a quelle degli altri verbi: "bullizzare" 16.900, "bullizzava" 4.440, "bullizzavano" 5.950, "bullizzato" 84.600, "bullizzati" 43.700, "bullizzata" 52.700, "bullizzate" 1.980 (dati al 15/4/2018).

Questa forma ha anche il vantaggio di essere univoca, non semanticamente ambigua: benché si trovino rarissime occorrenze di *bullizzarsi* analogo a *bulleggiarsi* e *bullarsi*, *bullizzare* è usato solo nel senso di 'sottoporre ad atti di bullismo'. Inoltre sembra essere questa la forma scelta da istituzioni, in particolare scolastiche, e associazioni che si occupano del problema.

E allora no, bisogna fare qualcosa, anche una piccola cosa come un video contro la violenza – si dicono – a che serve prendere 8 in italiano o 9 in matematica se poi all'uscita della scuola **si bullizza un compagno**, si deride un anziano o si picchia un cane?" (*Il Ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli con i ragazzi del nostro Istituto Comprensivo protagonisti di un progetto teatrale contro il bullismo* 27/3/2017, www.istitutocomprensivoiozzelli.gov.it/).

Uccidere per uno scherzo, bullizzare per gioco. Come è possibile arrivare a tutto questo?... (Maura Manca, Osservatorio Nazionale Adolescenza, 26/3/2017, www.adolescenza.it/).

Anche i media usano questa forma. Nell'archivio di "Repubblica" la prima occorrenza risale al 2007:

Matteo, studente modello, che gli amici deridevano dicendogli "sei gay". E lui, nove giorni fa, si è ucciso. [...] Perché spiega Alessandro Galvani, ex ragazzino gay "**bullizzato**" come dice lui stesso e oggi segretario dell'associazione, «se la scuola e i coetanei sono ostili al teenager gay, la famiglia può essere un muro invalicabile [...]» (Maria Novella De Luca, *Il dolore di scoprirsi gay adolescenti, il 60% si rifiuta*, 11/4/2007).

La successiva è del 2013 (in quell'anno se ne registrano sei); nei due anni seguenti non si trovano testimonianze. Il 2016 vede otto risultati, complice l'accoglimento nello Zingarelli 2017 (ed. 2016), oggetto anche di uno specifico articolo:

[...] lo Zingarelli 2017 [...] ammette le corporature curvy o l'attività, antica ma prima non denominata, del **bullizzare** (s.f.), *Cosa resterà e cosa no di questo zingarellismo* 23/9/2016).

Nello stesso anno la voce approda anche nei titoli: "Lucca, ragazzina **bullizzata**: interviene la polizia" (5/10/2016).

Nell'anno seguente le occorrenze salgono a diciotto, mentre i primi tre mesi di quest'anno ne contano cinque. Non molte visto che l'argomento è spesso trattato: *bullismo* conta nell'archivio 7.759 occorrenze. Per dare meglio conto dei rapporti tra il tema e l'uso della voce, notiamo come nell'articolo *Bullismo, bersagli senza difese: "Ma non lasciamoli soli" – Il dossier di Telefono Azzurro sul bullismo e il cyberbullismo* (Repubblica.it, 19/9/2016), che costituisce un'analisi e una denuncia del fenomeno, ci sono 50 occorrenze di *bullismo*, 28 di *cyberbullismo*, 13 di *bullo/bulli/bulla* e solo due del verbo *bullizzare*.

Anche il "Corriere" testimonia la forma mantenendosi intorno alle poche decine di occorrenze (24 contro le 32 di "Repubblica") perlopiù nella forma del participio passato (solo due occorrenze dell'infinito, nel 2016 e 2017, e nessuna delle forme flesse). La prima attestazione certa risale al 2014 ed è l'unica di quell'anno:

Ogni famiglia infelice è infelice a suo modo e allora sfilano racconti di divorzi, liti e nuove povertà, padri separati dai diritti negati, adozioni internazionali dolorosamente fallite, adolescenti «**bullizzati**» dai compagni più prepotenti (Aldo Grasso, *Rai3 e l'ossessione di rimestare nelle vite degli altri*, 24/11/2014 p.55).

Nel 2015 non ci sono occorrenze, il 2016 ne registra otto, il 2017 dieci e sono quattro le occorrenze nei primi tre mesi dell'anno in corso.

Situazione analoga presenta l'archivio della "Stampa", benché le attestazioni totali (44) siano un po' più cospicue: anche qui infinito e forme flesse (11) sono decisamente minoritari rispetto al participio passato. La prima attestazione, che è anche l'unica di quell'anno, risale al 2015 in un articolo di Fulvia Caprara sul film *Un bacio* di Ivan Cotroneo ("*Un film per i sedicenni, sono i più soli e fragili*", 26/06/2015); il 2016 vede cinque attestazioni, mentre il 2017 registra un deciso incremento con 26 testimonianze e nei primi tre mesi del 2018 sono già 12 le occorrenze.

Anche la lessicografia registra *bullizzare* con il significato di 'sottoporre ad atti di bullismo o cyberbullismo' (Devoto-Oli 2018, Zingarelli 2017, che lo riconduce al linguaggio giornalistico, Garzanti 2017). Più articolata la definizione del *Vocabolario Treccani* 2017 che dà la misura del "peso" assunto dal fenomeno del bullismo e anche della diversa prospettiva con cui al bullismo si guarda:

Prendere di mira qualcuno, per un malsano senso del divertimento, sottoponendolo a un trattamento fisicamente violento oppure verbalmente arrogante e psicologicamente aggressivo, usando in tal caso anche i social network o le chat per amplificarne l'effetto.

La prima attestazione risale al 2000, come notato in Zingarelli 2018. Da parte nostra, abbiamo rintracciato un'attestazione per il 2000 e tre attestazioni per il 2003 in Google libri tutte in ambito sociologico; diamo due esempi:

3.2. La tutela giuridica del lavoratore «bullizzato» in Inghilterra. Anche in Inghilterra lo studio del mobbing (o, meglio, bullying) come fenomeno unitario è una novità recente (Pier Giuseppe Monateri, Marco Bona, Umberto Oliva, *Mobbing: vessazioni sul lavoro*, Giuffrè, 2000).

Un altro tipo di bullying è il c.d. "client bullying", che si verifica quando i lavoratori sono oggetto di persecuzioni da parte dei destinatari della loro prestazione, ad esempio quando i docenti vengono **bullizzati** da studenti o genitori, oppure, al contrario, quando è il lavoratore a **bullizzare** i clienti (Marco Depolo, *Mobbing: quando la prevenzione è intervento: aspetti giuridici e psicosociali del fenomeno*, FrancoAngeli, 2003).

In entrambi i casi si fa riferimento alla situazione anglosassone: non è forse da escludere che la coniazione del verbo *bullizzare*, benché tutta italiana sia stata influenzata dall'esistenza ben radicata in inglese (datato 1710 in OED) di *to bully* trans. 'to treat in an overbearing manner; to intimidate, overawe' ['trattare in modo prepotente; intimidire'].

Oltre a essere in linea con la grande produttività del suffisso *-izzare* nell'italiano contemporaneo, la voce trova un parallelismo in almeno altri tre verbi con cui condivide tratti del significato: *stalkerizzare*, *mobbizzare* (anch'esso recepito dalla lessicografia contemporanea) e *nonnizzare*, originariamente legato alla pratica del nonnismo delle caserme, sconosciuto alla lessicografia, ma presente nei forum in rete dove si *nonnizzano* i nuovi iscritti. Come è chiaro in tutti questi casi il verbo indica 'compiere reiterati atti vessatori nei confronti di un singolo' e, *stalkerizzare* a parte, ciò è compiuto perlopiù da parte di un gruppo.

Il verbo ha generato il sostantivo *bullizzazione*, riportato solo nel Devoto-Oli 2018, che lo data 2016, e in Zingarelli 2018, mentre è assente negli archivi della "Repubblica", del "Corriere" e della "Stampa". La rete fornisce poche centinaia di attestazioni (493 compreso il plurale al 16/4/2018), alcune significative per l'ambito in cui si registrano.

Relatore del provvedimento è il senatore Francesco Palermo, che [...] ancora più esplicitamente ha affermato che «abbiamo deciso di tornare all'impostazione originaria del testo, espungendo tutte le parti che la Camera ha inserito e che miravano a un intervento più repressivo delle condotte poste in atto attraverso la **mobbizzazione e la bullizzazione** della rete, puntando fortemente sul carattere educativo, preventivo e, laddove necessario, rieducativo delle misure che questo disegno di legge si appresta a porre in essere» (Sara De Carli, *Colpo di scena sul cyberbullismo, il Senato cancella le modifiche della Camera*, Vita.it, 26/1/2017).

Non si sono trovate attestazioni su Google libri, ma la rete fornisce almeno cinque occorrenze per il 2015 in articoli e testi informativi, anche a carattere istituzionale.

Il bullismo viene definito in letteratura come forma di oppressione fisica o psicologica messa in atto, comunemente in ambito scolastico, da una o più persone (bulli) verso un altro individuo inteso come più debole (vittima), con ulteriori persone conniventi (spettatori) con caratteri di continuità, sistematicità e reiterazione nel tempo [...] La schematicità dello struttura non deve però minimizzare che sia per la vittima sia per chi esercita

azioni di bullismo è presente l'esprimere una difficoltà e non solo l'agire passivo del comportamento di **bullizzazione** (MIUR Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna, *Allegato-scheda-Bullismositografia.doc* 3/11/2015, scaricabile in rete).

Nell'anno precedente abbiamo rintracciato tre occorrenze in commenti postati su blog, di cui si riporta parte del più articolato.

[...] Già da bambina avevo catalogato il tutto come la fiera dell'ipocrisia più bieca, visto che i ragazzi cui vedevo fare le peggio cattiverie (dalla **bullizzazione** della sottoscritta e di altri al danneggiamento di beni altrui) [...] erano praticamente tutti, invariabilmente, iscritti ai virtuosi gruppi Agesci della mia città... [...] (*Se avete avuto la straordinaria fortuna di saltare la naja scout, Idoloridellagiovanelibraia.blogspot.it*, 16/6/2014 23:58).

Come nel caso del verbo, il suo significato è univoco. Ha anche già prodotto un derivato, che ci auguriamo si affermi in tutti i sensi.

È stata l'intera classe di quella scuola a fondare "MaBasta" contro il grave fenomeno del bullismo, violento per sua natura, che diffusamente crea lacerazioni e ferite indelebili alle persone che ne subiscono gli effetti deleteri e nefasti, talvolta perfino con esiti tragici raccontati dalle cronache. Questi ragazzi hanno avvertito l'importanza di far nascere e crescere dal basso, piuttosto che dagli adulti e dai livelli istituzionali, una coscienza civica e una consapevolezza all'interno della scuola e fuori. Dal loro impegno costante e attraverso la "**de-bullizzazione**" delle aule con bollino verde e la pervasiva azione del gruppo, è scaturito anche il plauso del presidente della Repubblica Mattarella.. (Antonio Cotura, *Sul palco di Sanremo la sordità, invisibile e non simulabile*, www.superando.it, 10/2/2017).